

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

Colore liturgico: **Verde**

Antifona d'ingresso

La mia preghiera giunga fino a te;
tendi, o Signore, l'orecchio alla mia preghiera. (Sal 88,3)

Colletta

Dio grande e misericordioso,
allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te,
perché, nella serenità del corpo e dello spirito,
possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, Padre degli orfani e delle vedove,
rifugio agli stranieri,
giustizia agli oppressi,
sostieni la speranza del povero
che confida nel tuo amore,
perché mai venga a mancare
la libertà e il pane che tu provvedi,
e tutti impariamo a donare
sull'esempio di colui che ha donato se stesso,
Gesù Cristo nostro Signore.
Egli è Dio, e vive e regna con te...

Prima lettura

1Re 17,10-16

Dal primo libro dei Re

In quei giorni, Elia si alzò e andò a Zarepta. Entrato nella porta della città, ecco una vedova raccoglieva legna. La chiamò e le disse: "Prendimi un po' d'acqua in un vaso perché io possa

bere”.

Mentre quella andava a prenderla, le gridò: “Prendimi anche un pezzo di pane”. Quella rispose: “Per la vita del Signore tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ di olio nell’orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo”.

Elia le disse: “Non temere; su, fa’ come hai detto, ma prepara prima una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché dice il Signore: La farina della giara non si esaurirà e l’orcio dell’olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra”. Quella andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono Elia, la vedova e il figlio di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l’orcio dell’olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciata per mezzo di Elia.

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 145

Beati i poveri in spirito: di essi è il regno dei cieli.

Il Signore è fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge lo straniero.

Egli sostiene l’orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

Seconda lettura

Eb 9,24-28

Dalla lettera agli Ebrei

Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, allo scopo di presentarsi ora al cospetto di Dio in nostro favore, e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui. In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E invece una volta sola ora, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come è stabilito che gli uomini muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza.

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (Mt 25,34)

Alleluia, alleluia.
Venite, benedetti del Padre mio, dice il Signore,
ricevete il regno preparato per voi
fin dall'origine del mondo.
Alleluia.

Vangelo

Mc 12,38-44

† Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù diceva alla folla mentre insegnava: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave".

E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

La misericordia del Padre ha rimesso il nostro peccato e ci ha donato la grazia dello Spirito. Invochiamo il Signore perché ci aiuti a testimoniare ciò che abbiamo ricevuto, dicendo:

Venga il tuo regno, Signore.

Per il popolo di Dio, perché fedele alla povertà evangelica non persegua le ricchezze terrene, ma l'abbondanza della grazia divina.

Preghiamo:

Per i cristiani, perché, superando la tentazione dell'egoismo e del benessere privato, si accorgano del fratello che vive nella povertà e nella sofferenza.

Preghiamo:

Per chi governa gli stati, perché la ricerca del bene comune aiuti a vincere le divisioni e le differenze che ancora resistono fra i popoli.

Preghiamo:

Per chi soffre a causa della fede, perché sull'esempio delle prime comunità riesca ad amare e a perdonare chi lo perseguita.

Preghiamo:

Per noi qui riuniti, perché alla luce dell'insegnamento di Cristo impariamo a vivere nella carità e ad amare anche i nostri nemici.

Preghiamo:

Per le persone che disprezzano la nostra fede. Perché sappiamo testimoniare la carità a chi ci offende.

Preghiamo:

O Padre, che anche oggi hai fatto sorgere il sole sopra i buoni e sopra i cattivi, dona al tuo popolo di manifestare con la vita la comunione alla quale partecipa. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera sulle offerte

Volgi il tuo sguardo, o Padre,
alle offerte della tua Chiesa,
e fa' che partecipiamo con fede
alla passione gloriosa del tuo Figlio,
che ora celebriamo nel mistero.
Per Cristo nostro Signore.

Antifona di comunione

Il Signore è mio pastore, non manco di nulla;
in pascoli di erbe fresche mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce. (Sal 23,1-2)

Oppure:

I discepoli riconobbero Gesù, il Signore,
nello spezzare il pane. (Lc 24,35)

Oppure:

"La vedova ha offerto più di tutti gli altri,
poiché ha dato tutto quello che aveva". (Mc 12,44)

Preghiera dopo la comunione

Ti ringraziamo dei tuoi doni, o Padre;
la forza dello Spirito Santo,

che ci hai comunicato in questi sacramenti,
rimanga in noi e trasformi tutta la nostra vita.
Per Cristo nostro Signore.

C O M M E N T I

Don Claudio Doglio

1° Lettura (1 Re 17, 10-16)

La mangeremo e poi moriremo

Il comportamento di Elia, che può sembrare crudele ed egoistico, va interpretato alla luce dei due versetti che precedono il brano di oggi.

In questi si legge che la parola di Dio fu diretta ad Elia e fu Dio quindi, per bocca di Elia, a dare ordine alla vedova di rinunciare a parte di quello che avrebbe dovuto essere il suo ultimo e misero pasto in favore di un mendicante, per di più straniero.

L'azione perciò si svolge secondo la parola di Dio ed Elia, mosso dalla fede in questa parola, non teme di chiedere alla vedova parte di quel poco che ha.

Questa, benché ridotta alla miseria estrema, crede, anche lei come Elia, nella promessa contenuta nella parola di Dio ed è gratificata di beni.

Il suo dono gratuito e magnanimo è sorgente di vita.

Due vedove sono protagoniste del lezionario odierno.

La situazione delle vedove nelle strutture socio-politiche dell'antico oriente era particolarmente drammatica: con la perdita del marito non avevano più chi assicurava loro personalità giuridica, tutela e sostegno economico e spesso, specie se senza figli, si riducevano alla mendicizia, in balia della prepotenza altrui.

E' anche per questa loro situazione che le vedove ricorrono spesso, nelle immagini del vangelo, come simbolo di una umanità sofferente, sfruttata ed inerme.

L'abbandono nelle mani del Signore è proprio dei poveri, pronti a togliersi di bocca anche l'ultimo tozzo di pane per darlo a chi è affamato come loro o più di loro.

Questo è un comportamento molto più frequente nei poveri che non nei ricchi poiché essi sanno per provata esperienza cosa sia la fame e la miseria, situazione che i ricchi spesso non conoscono affatto.

L'egoismo del ricco esige invece spesso un accumulo che non conosce tregua e cedimenti alla compassione.

Solo la persona veramente libera e grande sa anteporre a se stessa l'altro, nella certezza che, dando agli altri, anche a lei sarà data *"una misura abbondante, pigiata scossa e traboccante"* (Lc 6,38).

Il miracolo della vedova di Zarepta mette in risalto la fiducia della vedova che ubbidisce fidandosi ciecamente della parola di Elia, pur andando contro l'evidenza della realtà.

Questa donna, come la vedova del vangelo, dà prova di una grande generosità; una generosità perfetta che non consiste nel dare molto o poco, ma nel dare tutto.

*

La vedova di Zarepta, pagana, che dimostra di accogliere con fede la parola pronunciata da Elia a nome del Signore, viene ricordata anche da Gesù che la contrappone come esempio di fede all'incredulità dei suoi concittadini a Nazaret (Lc 4,25-26).

Alcuni Padri della Chiesa hanno visto in questa donna fenicia un modello della chiamata universale alla fede, rivolta anche ai popoli pagani.

10-12. L'abito da lutto faceva subito distinguere la vedova (cfr. Gn 38, 14; Gdt 10, 3).

L'invocazione di Yahveh da parte della vedova può dipendere dal fatto di aver riconosciuto nel vestito e nella pronuncia di Elia un Ebreo e, secondo il costume orientale, la vedova giura per la divinità dell'ospite.

La vedova in quel tempo non poteva lavorare, doveva soltanto stare in casa, e nemmeno aveva la facoltà, eventualmente, di coltivare un orto e spesso, quindi, non riusciva a sopravvivere.

Al massimo le era concesso di "spigolare", cioè raccogliere le spighe che cadevano dalle ceste dei mietitori.

Spigolatura: Lv 19, 9s; 23, 22; Dt 24, 19-22 proibiscono all'Israelita di mietere fino all'estremo confine del campo.

Gli era proibito spigolare nel suo campo dopo aver mietuto o di raccogliere una spiga dimenticata.

Non gli era permesso racimolare tutto nelle vigne e negli oliveti, né di raccogliere i frutti caduti.

Ciò che rimaneva della mietitura era destinato allo straniero, alla vedova e all'orfano (Dt) o al povero e allo straniero (Lv).

10.12. Il testo usa ripetutamente il verbo "raccogliere" e non "prendere" la legna.

Questo non a caso ed è invece significativo della situazione della donna che non possiede legna, non ne ha la disponibilità, ma deve andare a raccoglierla, procurarsela in giro, in una specie di "spigolatura" anche per poter fare il fuoco, e quindi sopravvivere, andando a cercare rami o altro sparsi o abbandonati qua e là.

2° Lettura (Eb 9, 24-28)

Cristo apparirà a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

Il sommo sacerdote poteva entrare solo una volta all'anno nel "Santo dei Santi", lo spazio sacro del Tempio che significava la presenza di Dio.

Nel giorno dell'Espiazione ogni anno il sommo sacerdote entrava nel cuore del tempio per aspergere con il sangue delle vittime il coperchio dell'Arca dell'Alleanza ed espiare così i peccati del popolo.

L'autore fa un confronto tra questo sommo sacerdote e Gesù che, invece che nel "Santo dei Santi" del tempio, fa il suo ingresso nel cielo dove intercede in favore dei credenti.

Questa ascesa è in virtù del proprio sangue mentre invece il sommo sacerdote entra nel santuario terreno con sangue altrui.

Anche l'efficacia dei due sacrifici è diversa: solo quella di Cristo è assoluta, unica, definitiva.

Il suo gesto non può essere ripetuto, avviene una volta sola e per sempre.

Solo Cristo ha tolto, in una sola volta, con la sua morte, il peccato di molti.

Certamente Cristo uscirà di nuovo dal santuario celeste e verrà a noi: non per morire, ma per salvare coloro che lo aspettano.

Nell'Antico Testamento il sacerdozio era fundamentalmente legato al culto, ai sacrifici, anche se in alcuni periodi i sacerdoti oltre al culto ebbero anche le funzioni di maestri, giudici e condottieri.

I sacrifici nel tempio propiziavano i favori di Dio verso il popolo.

Esisteva infatti un parallelismo singolare tra il Santuario del Tempio (il "Santo dei Santi") e il cielo, tabernacolo della divina abitazione, in cui Cristo è entrato una volta sola per condurre a Dio gli uomini redenti.

Il sommo sacerdote entra nel Sancta Sanctorum una volta all'anno versando il sangue delle vittime immolate; Gesù entra nel tabernacolo celeste versando il proprio sangue, dando origine così alla salvezza del mondo.

Gesù viene allora definito come l'autentico "sommo sacerdote" che "**compie**" cioè conclude il sacerdozio antico perché non offre più sacrifici, ma se stesso.

Nel suo sangue sparso per molti si apre per la comunità la reale possibilità di accesso al santuario celeste, cioè alla comunione vera e definitiva con Dio.

Il vero sacerdozio cristiano implica una vita di fede, di impegno e soprattutto di carità; una vita spesa per gli altri, come lo fu quella di Cristo.

Quando una cosa è ripetuta molte volte abbiamo un chiaro indizio della sua insufficienza.

Era necessario invece un sacrificio efficace per se stesso, che non avesse bisogno di completarsi con una continua ripetizione.

E questo fu il sacrificio di Cristo per mezzo del quale fu ottenuto il vero perdono dei peccati che sono stati tolti dalla vista di Dio.

Vangelo (Mc 12, 38-44)

Questa vedova vi ha messo tutto quanto aveva per vivere

La prima parte del vangelo di oggi chiude con una condanna la grande controversia tra Gesù e i capi del popolo che utilizzano la loro posizione e la loro fama per mettersi in mostra, per sfruttare la generosità specialmente dei poveri, per cercare vantaggi ed onori personali.

Nella seconda parte Gesù appare solo con i discepoli mentre osserva la gente che fa le offerte.

La vedova ha dato del suo necessario, in contrapposizione ai ricchi che danno qualcosa del loro superfluo con ostentata e pomposa ricerca della propria gloria ed onore.

Il gesto furtivo con il quale la vedova getta in silenzio i suoi due spiccioli è un gesto di preghiera, di fede e di amore.

L'obolo è insignificante, ma il dono è totale, tanto più grande quanto meno si ostenta, anzi, si cerca di nascondere.

Gesù, che non si ferma alle apparenze, ammira il gesto della vedova e lo loda.

Qui il brano si collega alla carità, alla generosità della vedova della prima lettura che divide il suo poco ed ultimo pane con Elia.

Per Marco gli scribi non sono interpreti della Scrittura, ma veri e propri teologi.

Dalle loro labbra, se si fa eccezione per il caso della passata domenica, non esce mai una citazione biblica; anzi lo stesso evangelista gode quando può citare testi biblici che contraddicono o demoliscono le opinioni degli scribi (7,6-7.10; 9,12; 12,36).

Marco infatti denuncia, come aveva fatto Gesù stesso, la falsa scienza di quei "dottori" ai quali mancava una vera conoscenza della Sacra Scrittura.

Gesù accusa gli scribi di incoerenza con il loro stesso insegnamento, di vanità, di malvagità.

L'insegnamento rabbinico doveva essere gratuito, ma non era difficile che ne venissero doni più o meno sostanziosi.

Non era difficile che certi consigli rendessero bene, magari a svantaggio delle persone più povere e meno tutelate ("negate la giustizia ai miseri....e fate delle vedove la vostra preda...." Is 10, 2).

Nel primo grande atrio del tempio, detto il "cortile delle donne", vi erano 13 cassette con apertura a forma di tromba per raccogliere offerte volontarie e imposte per la gestione del culto e del tempio.

I ricchi davano con voluta ostentazione per ottenere un riconoscimento pubblico, un attestato di benemerenzza, uno status sociale ed "ecclesiastico" di rispetto, sottolineato e convalidato dal ringraziamento e dalle premure del sacerdote incaricato.

Nessuno poteva badare alla povera vedova che aveva versato due leptà "due spiccioli", la più piccola moneta di rame in circolazione.

Avrebbe potuto offrire nulla o anche una sola moneta, e invece aveva rinunciato a tutto.

Per avere un'idea dell'esiguità economica dell'offerta, e' utile ricordare che due leptà corrispondevano, in moneta romana, ad un quadrante, equivalente ad un ottavo della razione distribuita ogni giorno ai poveri.

A questo punto Gesù estrae la donna dall'anonimato innalzandola al di sopra di tutti i "benefattori benemeriti" del tempio.

Quel quattrino agli occhi di Dio diventa superiore a tutte le grosse somme degli offerenti perché in quella cifra modestissima c'è il "tutto" di una persona; nel greco si dice anzi, più suggestivamente, "tutta la vita" di quella vedova.

L'umiltà generosa della vedova diventa come il simbolo della vera figura cristiana.

Vi è un stigmatizzazione radicale di tutti gli ipocriti tipizzati, ad esempio, in coloro che girano vestiti con abiti lunghi, cioè di rigorosa osservanza.

Il problema non è certo quello della veste lunga o corta, ma è più profondo e sta nei segni di distinzione, nel compiacersi di girare vestiti in modo diverso, come se essendo diversi per funzione si fosse più importanti.

L'episodio della vedova, simbolo biblico del povero con l'orfano e l'oppresso, ci mostra ancora una volta come Dio veda nella profondità dell'essere e gradisca il piccolo obolo dato con fede piuttosto che le grandi offerte ostentate e l'esteriorità. Perché, dobbiamo metterci bene in testa, Dio non ha proprio bisogno delle nostre offerte, della nostra elemosina, dei nostri spiccioli, e ci mancherebbe altro!, ma della gioia e della disponibilità del dare con gioia e, oggi si direbbe, "a fondo perduto".

La vedova è perciò un modello per la comunità cristiana: ha dato tutto, non il superfluo.

"*Tutto ciò che aveva per vivere*", perché la sua è la fede di chi si abbandona totalmente alla misericordia di Dio, è la rappresentazione dell'autentico amore e della donazione di se stessi.

Con questo spirito il cristiano sa aprire il suo cuore e la sue mani ai fratelli, senza calcoli e senza riserve, consapevole del detto di Gesù: "*Vi è più gioia nel dare che nel ricevere*" (At 20,35).

Gesù non misura in cifre quello che doniamo, lo misura in amore.

L'ultimo pugno di farina e i due spiccioli, se dati con amore, sono più preziosi di ogni bene della terra.

Donare come la vedova è donare come fa Dio il quale non ci dona della sua abbondanza, non ci dona di quello che **ha**, ma di quello che **é** : la sua stessa vita divina.

Questi sono i poveri di Spirito che Gesù ha dichiarato beati.

Gregorio Magno

Hom. in Ev., 5, 1-3

Il Regno di Dio vale tutto ciò che uno possiede

Avete udito, fratelli carissimi, che Pietro e Andrea non appena furono chiamati, al primo suono del comando, lasciarono le reti e seguirono il Redentore. Non l'avevano ancora visto operare alcun prodigio; ancora non l'avevano ascoltato in tema di premio eterno; e nondimeno, al primo cenno del Signore, dimenticarono tutto quello che poteva costituire il loro possesso...

Mi sembra, peraltro, di sentire qualcuno che dice tra sé: Pietro e Andrea erano pescatori, non possedevano nulla o quasi. Cosa mai lasciarono al comando del Signore? Ma, in questo caso, fratelli carissimi, dobbiamo guardare più all'affetto che al valore del censo. Certamente, molto lascia chi non trattiene nulla per sé; molto lascia chi abbandona completamente tutto quel che possiede. Noi, invece, siamo aggrappati gelosamente a quanto possediamo e desideriamo avidamente quel che non abbiamo. Pietro e Andrea lasciarono davvero molto, dal momento che rinunciarono persino al desiderio di possedere. Sí, questi apostoli lasciarono molto, rinunciando non solo alle cose ma altresí al desiderio di esse. Tanto lasciarono, ponendosi al seguito di Cristo, quanto avrebbero potuto desiderare, se non avessero intrapreso la sua sequela.

Nessuno dica, quindi, allorché vede che altri han lasciato tutto: imiterei volentieri questi spregiatori del mondo, però non ho nulla da lasciare. Infatti, fratelli, anche voi rinunciate a molto, se rinunciate ai desideri terreni. Lasciando il poco che possedete, è quanto basta per far contento il Signore: egli guarda il vostro cuore, non il vostro patrimonio. Non guarda quanto gli offriamo in sacrificio, bensí l'amore con cui glielo offriamo. Se guardiamo al patrimonio terreno, dobbiamo dire che quei due santi mercanti acquistarono la vita eterna degli angeli, in cambio delle reti e della barca.

Il Regno di Dio, invero, non ha prezzo; però esso vale tutto ciò che uno possiede. Nel caso di Zaccheo, esso valse la metà dei suoi beni, perché l'altra metà egli se la riservò per restituire il quadruplo a coloro che aveva defraudato (cf. Lc 19,8); nel caso di Pietro e Andrea, valse le reti e la barca (cf. Mt 4,20); per la vedova, valse solo due spiccioli (cf. Lc 21,2); per un altro, sarà valso magari un semplice bicchiere d'acqua fresca (cf. Mt 10,42). Quindi, il Regno di Dio, come ho già detto, vale tutto quello che uno possiede.

Riflettete, dunque, fratelli, sul valore del regno dei cieli: niente vi è di meno costoso nell'acquisto e niente di più prezioso nel possesso. Supponiamo però di non avere neppure un bicchiere d'acqua fresca da dare al povero; ebbene, anche in questo caso ci soccorre la parola divina. Alla nascita del Redentore, si mostrarono i cittadini del cielo, cantando: "*Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buon volere*" (Lc 2,14). Davanti a Dio, la nostra mano non è sprovvista di doni, se l'arca del cuore è piena di buona volontà. Ecco perché il Salmista dice: "*In me sono, o Dio, i voti che ti rendo, a te si levano le mie lodi*" (Sal 55,12). E' come se dicesse: «Anche se non trovo fuori di me doni da offrire, nondimeno trovo nel mio intimo qualcosa da porre sull'altare della tua lode, poiché tu non ti pasci del nostro dono, ma ti lasci placare dall'offerta del cuore.

Leone Magno

Sermo, 31, 2

3. Nelle opere di pietà vi è posto per tutti

Le opere della pietà sono vastissime e la loro stessa varietà dà ai veri cristiani la possibilità di svolgere per intero il proprio ruolo nella distribuzione delle elemosine, siano essi ricchi e nell'abbondanza, o, al contrario, poveri e mediocri, cosicché coloro che sono ineguali nelle possibilità di largizione, siano almeno simili nell'affetto del cuore. Infatti, quando, sotto gli occhi del Signore, molti buttavano nel gazofilacio del tempio grosse cifre prese dalla loro opulenza, una vedova vi introdusse due monetine e meritò di essere onorata dalla testimonianza di Gesù Cristo per quel dono minimo, preferito all'offerta di tutti gli altri: infatti, davanti ai doni magnifici di coloro ai quali restava ancora molto, il suo, per misero che fosse, costituiva tutto il suo avere (cf. Lc 21,1-4).

Pertanto, se qualcuno è ridotto ad una povertà tale da non poter neppure elargire due spiccioli ad un indigente trova nei precetti del Signore di che adempiere il dovere della benevolenza. Infatti, neppure chi avrà donato ad un povero un semplice bicchiere d'acqua fresca rimarrà senza ricompensa per il suo gesto (cf. Mt 10,42): oh, quali scorciatoie non ha preparato il Signore ai suoi servi per far loro conquistare il suo Regno, se persino il dono di un bicchiere d'acqua, d'uso gratuito e comune, non deve restare senza ricompensa!

E, perché nessuna difficoltà potesse frapparvi ostacoli, è proprio un po' d'acqua fresca che viene proposto come esempio di misericordia, per timore che qualcuno cui manca la legna per fare il fuoco e farla scaldare, potesse pensare di essere privato della ricompensa.

Il Signore, peraltro e non senza ragione, avvertì che tale bicchiere d'acqua doveva essere dato in suo nome, perché è la fede che rende preziose cose in sé stesse vili, e che le offerte degli infedeli, anche se fatte senza badare a spese, restano nondimeno vuote di ogni giustificazione.

Père Abbé

Cari fratelli e sorelle,

Ogni anno commemoriamo nelle nostre celebrazioni liturgiche il ciclo dei principali eventi della vita del Salvatore Gesù e leggiamo il suo insegnamento nel Vangelo, seguendo un ciclo di 52 domeniche, che viene chiamato anno liturgico, e che comincia con la prima domenica di Avvento. Siamo dunque molto vicini alla fine di questo ciclo, e le letture delle ultime domeniche dell'anno ci parleranno della fine dei tempi. Una delle caratteristiche di questa fine dei tempi, secondo il Vangelo, sarà il rovesciamento delle situazioni: coloro che non avranno avuto privilegi e saranno stati oppressi in questa vita saranno nella gioia, e i privilegiati di questo mondo che avranno vissuto senza compassione per i meno fortunati saranno nel dolore. E' il contesto in cui bisogna intendere il Vangelo di questa mattina.

Vi si trova un contrasto tra ricchi e poveri: i ricchi rappresentati dagli scribi, e i poveri rappresentati dalla vedova che depone la sua moneta d'argento nel Tesoro del Tempio.

I turisti ben pasciuti che viaggiano nei paesi del terzo mondo hanno spesso l'occasione di dare degli spiccioli ai poveri, soprattutto ai bambini poveri che corrono loro dietro. E' un gesto certamente raccomandabile.

Nello stesso tempo ho sempre trovato che vi è qualcosa di anomalo in questa situazione. La vedova del Vangelo al contrario - come pure quella della prima lettura, che dà da mangiare al profeta Elia - sono delle povere donne che danno ai poveri. Danno di ciò che per loro è l'essenziale, e non del loro superfluo.

Questo ci insegna qualcosa di molto bello su Dio. Se Dio fosse un ricco che dà di quello che ha in abbondanza, sarebbe meglio rappresentato dagli scribi del Vangelo, piuttosto che dalla vedova che depone il suo obolo. Ma non si può forse dire che Dio ci dà non della sua ricchezza, ma della sua povertà? Sì, perché Dio si è rivelato in Gesù Cristo, che si è fatto povero con noi e per noi. In Gesù di Nazareth Dio non ci è apparso come un ricco turista che lancia monete a dei bambini poveri, ma, ma come un povero che condivide con noi la sua vita.

Se il Vangelo non fosse che una condanna dei ricchi, noi potremmo sentirci a nostro agio, perché noi per la maggior parte possiamo considerarci, se non come poveri, almeno non proprio come dei ricchi. E dunque le parole dure, (o almeno esigenti) del Vangelo nei confronti dei ricchi, non sono per noi. Ma non è lì il vero messaggio: il messaggio di Gesù è che egli attende che noi doniamo non tanto di quello che abbiamo (poco o molto), ma di quello che siamo, della nostra stessa vita; attende che noi viviamo al servizio di coloro che ci circondano o che si trovano sul nostro cammino.

E credo che questo ci aiuti a comprendere il senso dei ministeri nella Chiesa di Dio. Coloro che sono ordinati preti, o sono ordinati ad altri ministeri, non ricevono una sorta di banca di ricchezze spirituali da distribuire come ricchi turisti a bambini poveri, ma sono invitati a dare se stessi nella loro povertà personale come nella loro ricchezza, affinché i doni che Dio ha posto in tutti e in ciascuno possano manifestarsi e crescere.

Uno degli aspetti meravigliosi di ogni ministero spirituale, è la possibilità di poter trasmettere spesso ciò che noi non possediamo. Un passo del "Diario di un parroco di campagna" di Bernanos mi ha sempre colpito: questo parroco di campagna deve assistere sul suo letto di morte una gran dama, una contessa che era in una situazione di grande sofferenza e angoscia.

Lui stesso, in quel momento della sua vita attraversava una grave crisi interiore e nessuno lo sapeva. Per via del suo ministero, ridà serenità alla signora, che muore in una grande pace. Più tardi egli annoterà nel suo diario: " 'Siate in pace' le avevo detto. E lei aveva ricevuto questa pace in ginocchio. Sono io che gliela ho data. Quale meraviglia, che si possa in questo modo fare dono di ciò che non si possiede, o dolce miracolo delle nostre mani vuote!"

Evidentemente tutto ciò è ancora meglio espresso dalla lettera agli Ebrei che abbiamo letto poco fa. Gesù non è entrato nel santuario con dei sacrifici materiali, ma con il suo proprio sangue. Il che vuol dire che non ci ha dato delle "cose"; si è dato Lui stesso a noi. Ci ha dato il suo essere, la sua vita. Si è donato a noi come nutrimento di vita.

Domandiamogli di scoprire come, dal fondo della nostra povertà, noi possiamo aiutare gli altri a scoprire le loro ricchezze, condividendo con loro anche quello che non abbiamo.

Monsignor Antonio Riboldi

Beati voi "poveri in spirito"

La Parola di Dio, oggi, è davvero splendida, ma tremendamente difficile.

Sia la prima lettura, tratta dal libro dei Re, come il Vangelo, mostrano la grande benevolenza di Dio verso quanti fanno farsì poveri per gli altri. Nella stessa pagina del Vangelo, Gesù non smorza i toni della durezza verso chi ama le apparenze esteriori, mascherando la miseria interiore.

Se ci guardiamo attorno nel nostro mondo, che tanto ama il benessere e lo ostenta in tutti i modi, la malattia 'dell'apparire' esternamente è uno dei miti che tanti coltivano. Non importa se 'dentro la casa dell'anima', là dove veramente ha sede la bellezza dell'uomo, vi è il vuoto, se non peggio.

Ma cosa conta per l'uomo: quello che ha o mette in evidenza, o quello che è...anche se esternamente è semplice o povero? Conta la generosità, che sa spogliarsi anche della propria sicurezza materiale, per rivestire le tante nudità dei poveri o l'idolatria di beni gelosamente custoditi, grave forma di egoismo? E l'egoismo è la cecità del cuore, che non riesce a vedere le povertà che ci attorniano, sotto tante forme. A volte sono povertà materiali: gente che non sa come o dove trovare da mangiare, da dormire. Altre sono povertà spirituali: gente che ha magari tutto, in cose, ma si sente 'dentro' così povera di amore, che ha sete di incontrare chi le voglia bene, l'accolga e le comunichi quel 'benessere' che c'è nell'amore di chi si fa vicino, condivide la sofferenza ed è disposto a essere 'cireneo' nel portare la croce.

Così parla Dio, oggi, con un linguaggio che colpisce coloro, troppi, che amano apparire: "Gesù diceva alla folla mentre insegnava: Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere: essi riceveranno una condanna più grave".

Sappiamo tutti come Gesù, figlio di Dio, creatore dell'universo, ricco di bontà e misericordia, come solo Dio sa essere, nella sua vita terrena fra noi uomini, venisse poco considerato, anche nel suo insegnamento, perché era di origini 'basse', ossia un nazareno, figlio di un falegname e di una casalinga. Non solo camminava tra di noi con la sola tunica intessuta da Maria, Sua Madre, ma aveva con sé la sola ricchezza della bontà divina.

Quando i cosiddetti benestanti, 'scribi, farisei e sacerdoti', lo incontravano, quasi si vergognavano di farsi vicini e ascoltarlo, certi che da quell'uomo povero potesse venire nulla di buono... e ciò accade ogni volta si consideri la bontà come uno 'stare bene' in questo mondo!

La sua origine e povera condizione glielo rinfacciano a Nazareth e chissà quante altre volte.

Come se la credibilità dell'uomo stesse nel come appare esternamente e non invece nel come è interiormente... e Gesù era Dio!

Il Maestro volle che, come Lui, fossero i suoi discepoli, costretti molte volte a racimolare grani di frumento nei campi per vivere, o a dormire all'aperto. Una vita, umanamente, da poveri, che certamente non attirava simpatia o credibilità da chi viveva nell'agiatazza.

Ma quello che Gesù sottolinea oggi è, soprattutto, l'ipocrisia: elemosinare la stima e il rispetto per come si appare. Ed è davvero tragico che uno venga stimato o diffamato per il vestito o gli atteggiamenti esterni, i titoli che ha... quando la bellezza è quella 'dentro', che tante volte non esiste in chi vuole apparire. Si crea così quella ripugnante forma di ipocrisia che è la negazione della verità. Se abbiamo il coraggio di guardare nello specchio la nostra anima, verrebbe voglia di vestirci di sacco e spargerci il capo di cenere, come facevano una volta i peccatori convertiti.

I santi di sempre, anche quelli di oggi, hanno sempre imitato Gesù nel testimoniare la santità, che è il vero abito prezioso del cuore, dando un calcio ad ogni forma di esibizionismo esterno.

Tutti, credo, abbiamo ammirato l'umiltà, la povertà, la semplicità di Giovanni XXIII, ve lo ricordate? "Questa notte, tornando a casa, date una carezza ai vostri bambini e dite: è la carezza del Papa". Così come è rimasta nel cuore la semplicità e povertà di Papa Luciani, 'il sorriso di Dio sulla terra' o la semplicità e grandezza d'animo di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, di Madre Teresa di Calcutta e di tanti altri, la cui vita era ed è lo specchio in cui Dio riflette la Sua Luce.

Come vorremmo tutti incontrare sulla nostra strada gente o amici che sono e si mostrano per quello che sono, con semplicità, senza ipocrisia. Incontrarli è un vero dono e vorrei che anche noi fossimo questo dono di semplicità e verità, lontani da ogni insulsa e vana mostra esteriore, 'sepolcri imbiancati' come direbbe Gesù.

E la Parola di Dio, oggi, come a sottolineare dove è la vera ricchezza agli occhi di Dio, ci offre due figure di donne meravigliose.

La prima è quella che Elia incontra nel suo cammino verso l'Oreb a Zarepta.

È una povera vedova, che stava raccogliendo legna: "Elia la chiamò e le disse: Portami un poco d'acqua in un vaso perché io possa bere. Mentre quella andava a prenderla, le gridò: Prendimi anche un pezzo di pane. La vedova rispose: Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' di olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a cuocerla per me e per mio figlio. La mangeremo e poi moriremo.

Elia le disse: Non temere: su fa' come hai detto, ma prepara prima una focaccia per me e portamela: quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché dice il Signore: la farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra.

Quella donna andò e fece come aveva detto Elia. Mangiarono lei, lui e il figlio di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia" (I Re, 17, 10-16).

La seconda donna meravigliosa la descrive il Vangelo.

"Gesù, sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere" (Mc. 12,38-44).

Lo stupore di Gesù di fronte a quella vedova, che aveva dato tutto quanto aveva per vivere, mette in discussione, in crisi, speriamo, tutti noi, che ci preoccupiamo forse troppo per la nostra sicurezza e diamo 'spiccioli' là dove la carità chiede di allargare il cuore.

Ma è una crisi che fa bene, in questo tempo in cui il consumismo dilagante fa piccolo, troppo piccolo il nostro cuore, sordo alla beatitudine della povertà che ha come ricchezza il cielo. Possiamo interrogarci, e farebbe tanto bene: "C'è stato nella mia vita un gesto di carità, di amore, che non abbia la misura di un'elemosina, ma sia stato una grande 'misura' di generosità, da meritare lo stupore di Gesù?".

Nella bisaccia molto grande dei miei ricordi ho davanti tanti esempi che somigliano a quelle due vedove. Il primo viene da mia mamma. Eravamo tanti in casa e poveri. Un giorno bussò alla porta un povero. Mamma tirò fuori dal borsellino tutto quello che aveva, davvero uno spicciolo, e lo diede. Ho ancora negli occhi il gesto di quella santa donna che mostrò come 'anche noi ora siamo come il povero. Ma sono sicura che Dio ci aiuterà'. E fu così.

Un altro esempio fu quello di una povera donna che non esitò a dare tutto quello che aveva messo da parte, una modesta somma, ma per garantire la sua vecchiaia. Me la consegnò per intero dicendomi: 'A me ora ci penserà Dio. Ma non voglio che qualcuno muoia di fame perché non ha avuto quello che io ho'.

O quello di un parroco, mio confratello, che la notte di Natale, dopo la Messa, corse alla porta verso chi bussava con insistenza. Erano due poveri che chiedevano qualcosa per Natale. Non ebbe alcuna esitazione a prendere quello che aveva messo in disparte per noi, un pollo ed un panettone, donandoli. 'Siate felici anche voi' disse. Io stupito gli chiesi: 'E a noi domani chi ci pensa?'. 'Dio'. E così fu. Il giorno dopo qualcuno portò pollo e panettone!

Chi non vorrebbe essere come la vedova di Zarepta o la vedova del Vangelo e meritare lo stupore di Dio? È forse difficile, preoccupati come siamo per il nostro domani, ma è meraviglioso.

Lo auguro e lo prego per me, lo stupore di Gesù, e lo auguro e lo prego per voi, carissimi.

Per **non ricevere più** questa newsletter inviare una e-mail con "no grazie" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per segnalarci **un amico** a cui far pervenire questa newsletter inviare una e-mail con "un amico" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per richieste diverse inviare un'e-mail all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

indirizzo sito: <http://digilander.libero.it/undicesimaora>

sito aderente a <http://samizdatonline.splinder.com/>

